

**Commento**

# Salviamo il sogno del PdL O si torna alla partitocrazia

**ANTONIO MARTINO**

Le strane vicende che sono sotto i nostri occhi in questi giorni si prestano forse a qualche riflessione non banale. Non c'è alcun dubbio che siamo in presenza di una serie di manifeste assurdità: responsabili di partito tanto poco accorti da vanificare la presentazione delle proprie liste, finendo con l'attribuire ai magistrati il potere di decidere chi possa o meno prendere parte ad una tornata elettorale; il tentativo senza precedenti, forse destinato ad avere successo, di escludere dalle elezioni il maggior partito d'Italia (e soltanto quello!); ed un gran numero di inossidabili "democratici" che, invece di denunciare l'insensatezza di una rappresentazione del capolavoro di Shakespeare senza la presenza di Amleto, farfuglia sciocchezze sull'importanza delle regole. In molti casi, i più accaniti nello strepitare queste scempiaggini sono proprio quelli che non hanno mai perso occasione di denunciare l'assurdità proprio delle regole che ora appaiono loro sacre e inviolabili!

Considerare sensata l'esclusione di un partito dalla competizione elettorale per un ritardo nel deposito delle firme significa ritenere più importante un cavillo amministrativo della com-

pletezza della rappresentanza popolare. Detto questo, tuttavia, occorre anche aggiungere che delle due l'una: o il caso è senza precedenti perché in passato i presentatori di liste erano meno sprovveduti, oppure nelle passate elezioni della nostra repubblica eventuali piccole scorrettezze formali sono state considerate meno importanti del regolare svolgimento della tornata elettorale.

## Un chiarimento

Forse entrambe le ipotesi sono vere, il che dovrebbe spingerci a cercare di capire come e perché i responsabili degli adempimenti pre-elettorali siano improvvisamente divenuti così manifestamente incapaci. Il quesito è importante e non riguarda soltanto un piccolo numero di addetti ai lavori, riguarda milioni di persone che, avendo affidato la propria rappresentanza a un partito, hanno il sacrosanto diritto di sapere se esso meriti di essere considerato affidabile. Il chiarimento s'impone e con urgenza, possibilmente prima delle prossime elezioni.

I cospirazionisti, sempre numerosi anche in Italia, si dicono convinti che non si sia trattato di banali anche se

imperdonabili episodi d'incapacità ma che l'accaduto sia la conseguenza evidente della frettosità con cui si è dato vita ad un nuovo soggetto politico, il PdL, senza preoccuparsi di dotarlo di strutture interne adeguate alle sue dimensioni e senza avere prima sanato le divergenze fra le componenti provenienti dai due partiti fondatori. Non sono in grado di dire se l'ipotesi dietrologica sia fondata ma, anche prendendola per buona, a me sembra che sarebbe un grave errore cercare di rimediare tornando alle passate divisioni.

## Il compromesso

Il compromesso politico che più mi è costato è stato votare a favore dell'attuale sistema elettorale che considero assolutamente nefasto. Mi lasciai dominare dalla disciplina di partito e contribuì col mio voto a questo scempio. Dico questo perché, come ho più volte ribadito su queste colonne, sono convinto che non solo "la democrazia comincia da due", come sostenuto da Bertinotti, ma che finisca anche con due. I sistemi pluripartitici non sono a mio avviso democratici perché in essi la scelta del governo del paese viene sottratta al popolo ed

affidata alle alleanze postelettorali decise dai capi dei vari partiti.

La legge attuale ci ha allontanato da quel po' di maggioritario che eravamo riusciti ad ottenere e, se non cambiata, rischia di farci finire in una versione ancora peggiore dei vizi della "prima repubblica". Se Berlusconi decidesse di lasciare la politica, verrebbe meno il collante che tiene assieme sia l'attuale maggioranza sia l'opposizione, il numero di partiti aumenterebbe enormemente e sarebbe il ritorno all'ingovernabilità e al caos.

Per queste ragioni sono convinto che la lezione da trarre dalle vicende attuali sia di sforzarci di salvare il salvabile, rafforzando le strutture del PdL in modo da metterlo in condizione di rappresentare degnamente quel 35-40% di elettori disposti a sostenerlo. Essendo stato uno dei fondatori di Forza Italia, sostenere che non si debba resuscitare mi costa, ma credo che il sacrificio sia necessario per il bene del Paese. Trovo quindi lugubramente umoristici i boatos di qualche malinformato secondo cui sarei in procinto di abbandonare il PdL per fondare un mio non meglio specificato gruppo parlamentare o partito politico.